

La dimensione pubblica del Palazzo Comunale di Cagliari tra eclettismo e stile nazionale

Original

La dimensione pubblica del Palazzo Comunale di Cagliari tra eclettismo e stile nazionale / Corona, Marco. - In: AAA ITALIA. - ISSN 2039-6791. - STAMPA. - 21:(In corso di stampa), pp. 32-33.

Availability:

This version is available at: 11583/2979612 since: 2023-06-27T07:57:30Z

Publisher:

Associazione nazionale Archivi architettura contemporanea - Industria Grafica Umbra s.r.l.

Published

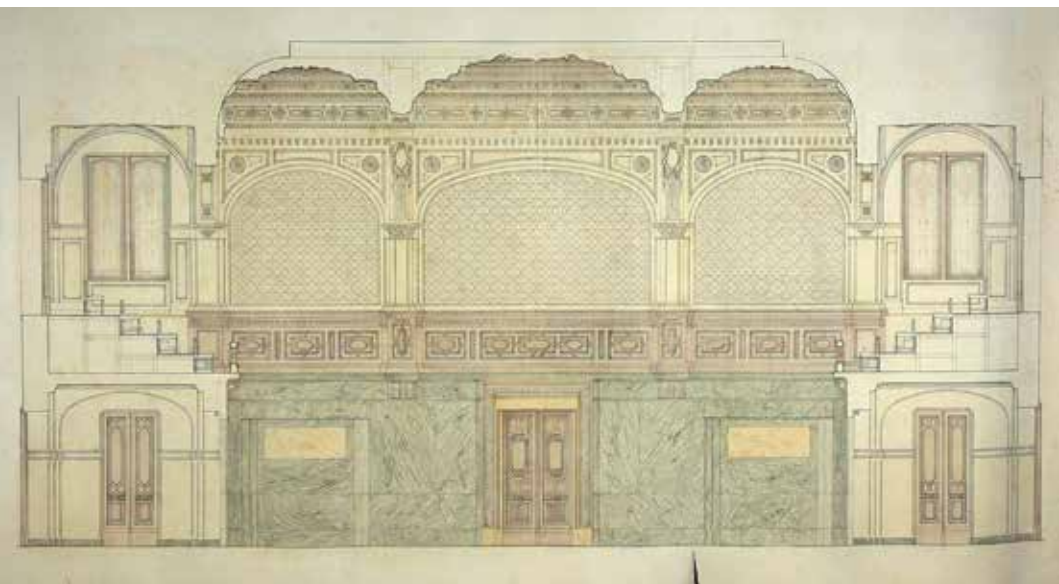
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Politecnico di Torino, DIST Dipartimento Iterateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio Laboratorio di Storia e Beni culturali - Fondo Musso Clemente
Annibale Rigotti, progetto di primo grado per la sala del consiglio del palazzo comunale, Cagliari 1914, sezione longitudinale verso la parete d'ingresso

LA DIMENSIONE PUBBLICA DEL PALAZZO COMUNALE DI CAGLIARI TRA ECLETTISMO E STILE REGIONALE

Marco Corona. Frutto di un concorso bandito dall'amministrazione comunale nel 1897, il Palazzo Comunale di Cagliari è eretto tra il 1899 ed il 1925 all'incrocio tra la Via Roma e il Largo Carlo Felice.

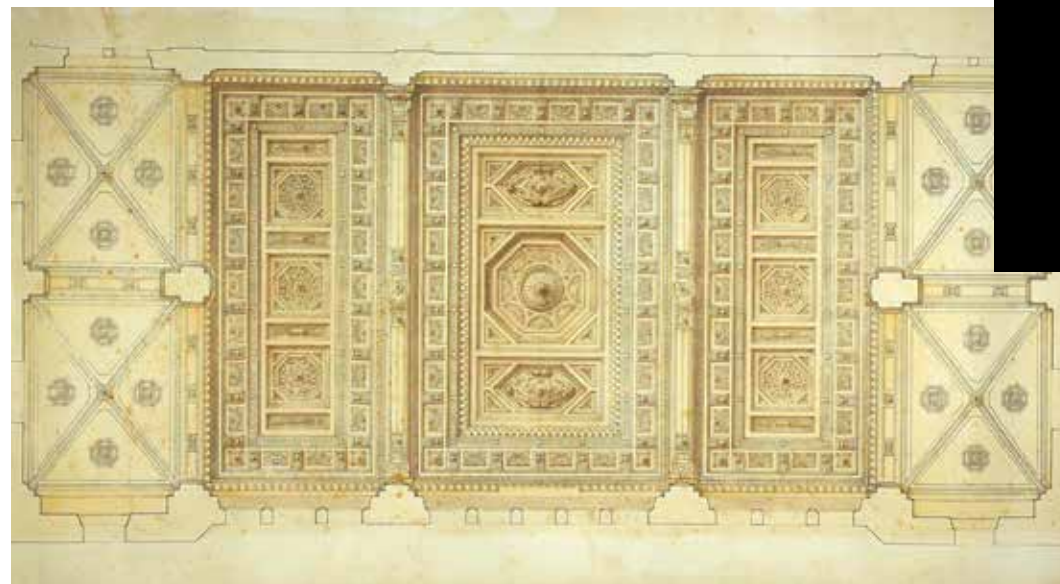
Il palazzo è ritenuto uno dei primi esempi di Art Nouveau nel Regno d'Italia e la composizione delle sue facciate deve molto alla cultura internazionale di Annibale Rigotti, attento osservatore delle realizzazioni mitteleuropee e anglosassoni. Contemporaneamente, l'edificio realizzato rappresenta una tappa fondamentale nell'affermazione dei valori regionalisti, ai quali l'élite culturale dell'isola aveva dato forma a cavallo del XX secolo, in comune accordo con l'ambiente artistico sardo.

Negli anni Dieci si dà avvio alle decorazioni interne. Al concorso in due gradi per la Sala del Consiglio del 1913, Rigotti collabora con la ditta *Carlo Musso* e la proposta, redatta a Torino, viene scelta per la seconda fase. Modificata solo in parte, passa per la sede cagliaritano dello stabilimento artistico sassarese *Fratelli Clemente*, famiglia legata ai Mus-

so in seguito al matrimonio del 1911 di Giovanni Clemente, già apprendista di Carlo a Torino, con Daria Musso, figlia di quest'ultimo.

Il sodalizio tra le due attività si era già manifestato intorno al 1899 con la realizzazione delle decorazioni di palazzo Magnini in Via Roma, a Cagliari, commissionato ai Musso. Forse anche per l'esito felice di quella committenza, i torinesi diventano ben noti all'alta borghesia sarda, che richiede il loro intervento per l'arredamento d'interni e l'architettura funebre. Non sorprende quindi che, nel 1904, il Municipio cagliaritano si rivolgesse direttamente allo stabilimento torinese per richiedere un preventivo per la futura decorazione del palazzo. I disegni di alcune di queste opere sono conservati al DIST del Politecnico di Torino, nel fondo *Musso Clemente*.

I Clemente sono noti per il loro apporto alla definizione figurativa di quello che la critica coeva ha definito stile sardo, variante quasi folklorica di arte applicata che accoglie i motivi dell'artigianato pastorale. Questo gusto decorativo aveva fatto successo: anche il pittore Filippo Figari, vincitore del concorso cagliaritano del 1913, e Giuseppe Ennas, esecutore materiale del mobilio, si allineano all'invenzione stilistica, presentata proprio dalla Ditta Clemente all'Esposizione romana del 1911. Tuttavia, come si



Politecnico di Torino, DIST Dipartimento Iterateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio Laboratorio di Storia e Beni culturali - Fondo Musso Clemente
Annibale Rigotti, progetto di primo grado per la sala del consiglio del palazzo comunale, Cagliari 1914, soffitto decorato

legge nella corrispondenza conservata nel fondo Musso Clemente, i mobili lasciarono perplessi persino alcuni dei Clemente e, certamente, non dovettero soddisfare Rigotti. La distanza tra il suo progetto e quello di Figari è d'altronde evidente.

Se nei prospetti esterni il lavoro di Rigotti aveva accolto simboli e inserti connessi alla storia locale, l'interno della sala mostra la distanza dai modi passati mentre, al contrario, evidenzia la continuità tra i lavori svolti dalla ditta torinese almeno dal 1903. A quella data, infatti, risale la decorazione interna per la Mole Antonelliana, eseguita dai Musso su progetto dello stesso Rigotti. La Sala del Consiglio è bipartita in verticale. Nella prima fascia compare il marmo verde di Siena, già proposto in lavori precedenti da Rigotti, e le decorazioni si riducono a coppie di arazzi nei lati corti. Nella fascia superiore, al di sopra di due coppie di mensole, sono impostate due lesene per lato lungo segnate a metà da capitelli con volute. Giunti al piano di imposta degli archi, tutti policentrici, le lesene proseguono fino al livello della trabeazione, per poi tripartire trasversalmente il soffitto decorato con ampi motivi geometrici. A dividere le due parti è un ricco nastro continuo in legno di noce, essenza mantenuta costante anche nel parapetto delle tribune lungo i lati corti.

Solo le finestre curvilinee richiamano le facciate esterne e la loro composizione è basata sulla linearità delle cornici, la cui profondità e direzione sono evidenziate da specchiature.

Mentre, per la composizione esterna, la relazione della giuria del 1897 ritrovava elementi derivanti dall'architettura medievale, qui Rigotti non appare interessato a richiami storici, che sopravvivono solo nelle volte a crociera delle tribune, dove elabora uno spazio di grande raffinatezza.

Per completare la sala, Rigotti prevede una pittura di Aristide Sartorio rappresentante *Cagliari circondata dalla scienza e dalle arti in atto di svelarsi all'avvenire*. Non è un tema caro al Consiglio Comunale: la giuria evidenzia la mancanza dei richiami alle tradizioni artistiche locali, così presenti e magnificate nel progetto vincitore di Figari e, a suo dire, già presenti all'esterno. Ma proprio su questo punto la risposta di Rigotti sarà dura. Il 22 settembre 1914 il quotidiano «L'Unione Sarda» riporta le parole dell'architetto: «No, mille volte no, quella non è opera mia». Si conclude così la vicenda di uno dei migliori progetti d'interni di Rigotti e Musso, arenatosi contro la volontà del mondo culturale isolano di individuare i protagonisti della nuova arte sarda.